

Il ruolo delle bioenergie nel Piano Nazionale per le Energie Rinnovabili

Col prossimo Piano Nazionale d'Azione per le Energie Rinnovabili, l'Italia deve definire il contributo delle varie fonti per conseguire gli obiettivi assegnatici per il 2020 dalla direttiva europea RES, ossia 17% di produzione da FER sul consumo totale di energia e 10% sul consumo totale di carburanti.

Le biomasse di origine agricola, zootecnica e forestale possono dare un contributo determinante al conseguimento dei due obiettivi – come del resto risulta dalla bozza di Piano presentata dal MISE - in particolare per i fabbisogni termici e soprattutto per la produzione di carburanti alternativi, settore in cui allo stato attuale dell'arte il loro ruolo risulta esclusivo.

Ma la programmazione nazionale non può ignorare la specificità di questa *fonte energetica indissolubilmente legata all'uso del suolo e al lavoro agricolo* (ossia di chi coltiva e raccoglie la materia prima nei campi, nei boschi o nelle aziende zootecniche) e di conseguenza alla produzione di cibo, alla fertilità e agli stock di carbonio nel terreno, alla qualità delle acque di falda e non ultimo al reddito degli agricoltori.

Del resto con la Direttiva RES (2009/28) sulle fonti rinnovabili di energia, l'Unione Europea ha riconosciuto per la prima volta - relativamente ai biocarburanti – il ruolo fondamentale del suolo agroforestale come riserva di carbonio e di biodiversità, limitando le caratteristiche dei terreni di produzione della materia prima e adottando il criterio prioritario dell'efficienza energetica e della riduzione delle emissioni di CO2 dell'intera filiera.

Chiediamo pertanto al Governo italiano di definire, insieme agli obiettivi quantitativi, *un quadro coerente di criteri di priorità e di incentivi per le biomasse* che da una parte dia certezze agli operatori e agli agricoltori sugli investimenti da qui al 2020 e che dall'altra premi realmente la produzione agricola e l'efficienza energetica delle filiere.

L'esigenza di mantenere un saldo legame con la produzione agricola è tanto più pressante in un periodo di grave crisi dell'agricoltura italiana ed europea. Tra riduzione dei premi comunitari e calo dei prezzi delle derrate alimentari, la produzione di energia da rinnovabili nelle aziende agricole, grazie agli attuali criteri di premialità, rischia di trasformare la sua finalità originaria – ossia di attività *integrativa* del reddito dell'agricoltura – in quella di attività *sostitutiva* dell'agricoltura.

1. Linee guida per uno sviluppo integrato con le economie agricole locali e per il riconoscimento del ruolo di *carbon sink* dell'agricoltura

Proprio per la loro specificità, riteniamo che lo sviluppo corretto delle agrienergie non possa che essere altamente decentralizzato e integrato *con le economie agricole locali e i contesti territoriali*.

In base alle nuove norme sui biocarburanti, dovranno essere le singole aree NUTS, e quindi le regioni, a calcolare e a dimostrare l'efficienza energetica delle filiere attivate e in particolare della fase di produzione agricola. Da questo punto di vista le Direttive comunitarie possono diventare occasione per confrontare, ripensare o implementare i criteri che governano le politiche agricole territoriali.

Ma per evitare che il decentramento produca da una parte un puzzle di norme e di criteri di valutazione – attualmente variabili non solo da Regione a Regione, ma da Comune a Comune - e dall'altra una proliferazione di impianti che nulla hanno a che fare con l'agricoltura locale e con le risorse del territorio, chiediamo che il Governo chiarisca d'intesa con la Conferenza Stato Regioni:

1. I *criteri di calcolo della quota di produzione di energia da biomasse* che ogni Regione dovrà garantire per il rispetto agli obiettivi nazionali (*Burden Sharing*). Criteri che condizioneranno i Piani di Sviluppo Rurale, le politiche occupazionali e la politica degli incentivi. Riteniamo che il criterio guida siano i dati sulle potenzialità effettive e sulle vocazioni agricole dei diversi territori, sia in termini di colture dedicate che di residui agroindustriali, zootecnici e forestali. Con particolare attenzione anche alle potenzialità di recupero – Regione per Regione - di terreni marginali, terreni agricoli incolti o contaminati ai fini di sviluppo di colture energetiche dedicate;

2. la **metodologia di calcolo dell'efficienza energetica delle produzioni agricole italiane**, tenendo presente che i valori standard di riferimento della direttiva RES per alcune colture (es. soia) sono lontani dall'esperienza di alcune Regioni e che la formula fornita dalla direttiva per a fase di coltivazione e raccolta è ancora indefinita.¹ Delle linee guida nazionali sono di importanza primaria anche per assicurare in prospettiva una base adeguata di **calcolo per tutti i potenziali co-prodotti** delle colture energetiche dedicate (es. pannello residuo dei semi, frazione solida residua dalla fermentazione e, anche se attualmente non riconosciuti come co-prodotti, residui colturali lasciati sul campo) e per la **quantità di sostanza organica resa al suolo**. La diffusione di tale metodologia favorirebbe un diverso criterio di valutazione economica delle colture (produttività totale vs resa per ettaro), strettamente correlata alla efficienza energetica di metodi di coltivazione, al bilancio di emissioni dell'intero ciclo di lavorazione dei prodotti e dei co-prodotti e alla massimizzazione della quota immobilizzata nel terreno sotto forma di humus stabile. Questi aspetti acquisteranno sempre di più un rilievo economico oltre che ambientale, grazie agli incentivi per la riduzione di emissioni ("**certificati neri**") e all'impiego ridotto di prodotti chimici il cui costo è strettamente legato al mercato del petrolio.

Queste linee guida sono la base fondamentale perché si arrivi al **riconoscimento, anche da parte della legislazione italiana, del ruolo di carbon sink dell'agricoltura**.

2. Priorità strategiche: biometano e biocarburanti di nuova generazione

Per quanto riguarda i carburanti alternativi e l'obiettivo del 10% al 2020, chiediamo che il Piano nazionale indichi tra le sue priorità:

1. **lo sviluppo del biometano**. Gli effluenti zootecnici e gli scarti agroindustriali insieme alle frazioni organiche dei rifiuti urbani sono l'unica biomassa presente in enormi quantità nel nostro paese con un potenziale energetico stimato attorno ai 10-12 Mtep (ITABIA 2008) e ad oggi sono pochissimo utilizzati a scopo energetico. Dal biogas, con le tecniche oggi disponibili, si può ottenere un metano al 95-98% (biometano) che potrebbe essere immesso nella rete Snam e utilizzato sia per usi civili che per trazione. Il metano è il carburante più efficiente e meno inquinante oggi disponibile. Il biometano presenta ulteriori vantaggi rispetto all'omologo fossile: è un combustibile rinnovabile, le emissioni serra del ciclo di vita sono molto ridotte e inoltre, derivando da sostanza organica, elimina la dispersione di metano dovuta alla naturale decomposizione della stessa sostanza organica. Questi effetti combinati consentono di ottenere, a seconda del substrato di base utilizzato per la produzione di biometano, una riduzione di emissioni di CO₂-equivalente variabile dal 75 al 200%. L'industria automobilistica ha fatto grandi investimenti in questi anni nei veicoli a gas. L'Italia dispone della rete di distribuzione del gas più ampia e capillare in Europa. Malgrado tutte queste condizioni favorevoli e malgrado l'esempio della Germania che prevede di immettere in commercio 6 miliardi di mc/anno di biometano fino al 2020, in Italia manca ancora un quadro di riferimento normativo per il biometano che ne consenta lo sviluppo;
2. **la ricerca e sviluppo dei biocarburanti di nuova generazione** e in particolare delle tecniche di estrazione di biocombustibili liquidi dai residui ligno-cellulosici e dagli scarti agroalimentari. Ricordiamo che l'Italia ha una capacità produttiva globale di biodiesel e bioetanolo elevata (circa 2 Mton annue). Ma con una superficie agricola limitata e frazionata come quella del nostro Paese l'obiettivo del 10% può essere raggiunto solo in due modi: o ricorrendo, come

¹ L'allegato V della direttiva si limita a indicare che "Le emissioni derivanti dall'estrazione o dalla coltivazione delle materie prime, e_{ec}, comprendono le emissioni derivanti dal processo stesso di estrazione o di coltivazione, dalla raccolta delle materie prime, dai rifiuti e dalle perdite, e dalla produzione di sostanze chimiche o di prodotti utilizzati per l'estrazione e la coltivazione. Non si tiene conto della cattura di CO₂ nella coltivazione delle materie prime..." e aggiunge: "*Stime delle emissioni derivanti dalla coltivazione possono essere derivate sulla base di medie calcolate per zone geografiche più ridotte di quelle utilizzate per il calcolo dei valori standard, in alternativa all'uso dei valori reali*". La stessa direttiva inoltre raccomanda, alla premessa 86: "per evitare un onere amministrativo sproporzionato, gli Stati membri dovrebbero stabilire **medie nazionali o regionali per le emissioni derivanti dalla coltivazione**, tra cui dall'uso di fertilizzanti".

avvenuto finora, a un'ampia importazione di materie prime per biocarburanti liquidi, senza alcuna ricaduta economica per le nostre economie rurali, oppure stimolare la sperimentazione e sviluppo – già peraltro diffusa in America (Brasile e Usa) e in Europa – dei biocarburanti di derivazione cellulosica. Questa strada consentirebbe un adeguato impiego dell'enorme quantità (non ancora correttamente censita) di residui forestali e agroindustriali del Paese.

3. Incentivi stabili, indicizzati e modulari

Le recenti disposizioni in materia di energia approvate a livello nazionale modificano pesantemente i meccanismi di premialità legati alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili (legge 23 luglio 2009, n.99 art. 42). Le modifiche introdotte nella legge 244/2007 e nelle tabelle allegate hanno determinato il riconoscimento di una tariffa onnicomprensiva di **0,28 euro/kWh** per la produzione di energia elettrica in impianti di potenza inferiore a 1 MW alimentati da biogas e biomasse. Siccome il legislatore utilizza il termine *biomassa*, nel meccanismo incentivante presumibilmente rientra anche la parte biodegradabile dei rifiuti e residui provenienti dall'agricoltura, dalla selvicoltura e dalle industrie connesse, nonché la parte biodegradabile dei rifiuti industriali e urbani (come da definizione europea della biomassa). La novità introdotta per la tariffa onnicomprensiva rappresenta un salto indietro: ***parifica le biomasse agroforestali e i sottoprodotti agroindustriali alle frazioni organiche dei rifiuti urbani, non premia l'efficienza energetica*** (es. cogenerazione anziché esclusiva produzione elettrica), ***non riconosce*** (al contrario di quanto sta definendo per la maggiorazione dei Certificati Verdi) la maggiore sostenibilità economica e ambientale di impianti alimentati da biomasse di origine locale o provenienti da ***filiera corte***.

Ancora più grave per le prospettive di investimento degli operatori e delle aziende agricole in questo settore è la ***manca di certezze sulla stabilità o sull'evoluzione della tariffa nei prossimi anni***. Indubbiamente, nel panorama europeo, l'incentivo dei 28 centesimi è tra i più elevati. Ma proprio per questo motivo, se si ritiene che nei prossimi anni non si potrà garantire l'attuale livello della tariffa onnicomprensiva, la tariffa più elevata andrebbe riservata unicamente ai comportamenti più virtuosi dal punto di vista dell'efficienza energetica e della filiera corta o dell'autoproduzione della materia prima.

Il mercato e l'industria si muovono in base alla direzione tracciata dagli incentivi. Per questo motivo potrebbe essere molto utile ***una tariffa incentivante stabile fino al 2020, indicizzata e modulare sul modello tedesco***. Accanto a una tariffa incentivante "base" si potrebbero affiancare ***premi per l'utilizzo del calore e premi per l'accorciamento della filiera o per le aziende agricole che garantiscono una quota di autoproduzione***. Un ulteriore elemento di premialità dovrebbe essere il sussistere di un accordo di filiera rispettato, sia questo a livello locale, sia a livello di importazioni.

4. Incentivi per la produzione di energia termica e per il biometano

Il Piano Nazionale di Azione delle Fonti Rinnovabili di energia è una grande opportunità per riequilibrare l'attuale sistema di incentivi, che attualmente premia solo la produzione di elettricità.

Il mancato riconoscimento della produzione termica ha come conseguenza uno scarsissimo sviluppo delle rinnovabili in questo settore, in cui l'Italia è agli ultimi posti in Europa sebbene siano disponibili le tecnologie più consolidate, più efficienti e a basso costo – a partire dai pannelli solari e dalle caldaie a biomasse - e genera situazioni paradossali soprattutto nel settore delle agrienergie. Viene di fatto disincentivata la forma più idonea di impiego di questa fonte rinnovabile, ossia la produzione termica, e addirittura viene favorita, nel caso di produzione elettrica senza cogenerazione di calore, una modalità di produzione energetica altamente inefficiente sotto il profilo energetico e ambientale.

Inoltre, per il rispetto degli obiettivi strategici indicati, è necessario prevedere ***un incentivo a favore del biometano***, la cui quantificazione può essere ipotizzabile sulla base del potere calorifico immesso in rete. Attualmente la sua mancanza rappresenta un grave limite anche allo sviluppo del biogas e della digestione anaerobica.